

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 21 Febbraio.

Ancora un tentativo di reazione, ordito con tutti i miserabili artifici che sogliono andarvi uniti, e caduto a vuoto, come sempre, mercè la vigilanza e il concorso attivo di tutte le forze del paese devote alla causa della libertà. Verso le otto della sera in gran parte del contado intorno a Firenze si vedevano brillar strani fuochi, che parevano segnali, si udivano spari diversi di fucili, e di grossi mortai, si scorgeva nell'oscurità agitarsi e muoversi di persone verso la città. Alcuni più arrischiati e più imprudenti, credendo forse di tentare una sorpresa, si accostarono fin sotto le mura, e dinanzi alle porte col grido di Viva Leopoldo II, e persino, *Viva i Tedeschi*; forse doveano dar la mano ad altri amici di dentro, che tumultuavano e favorivano il disordine momentaneamente prodotto dall'allarme, cercando in mezzo alla confusione, e all'indignazione di tutti carpire dal Governo alla rinfusa armi, che avrebbero forse convertite in istrumenti di guerra civile. Ma il progetto altrettanto fu perverso nella sua concezione, altrettanto fu ridicolo e inconsistente ne' suoi effetti. Il Governo per nulla smarrito volle che le forze si ordinassero, e preparassero, restando tutte al rispettivo lor posto. Montanelli stesso ammalato e sofferente corse al Palazzo vecchio, parlò al popolo parole generose, suggeritegli dall'entusiasmo, che in quel momento gli donava forza e coraggio a voler la salute della Patria.

Mirabile a vedersi fu l'ordine e lo zelo con cui tutti gareggiarono al trionfo della buona causa. Non abbiam parole sufficienti per esprimere la soddisfazione di che fummo compresi innanzi a questa spontanea e coraggiosa manifestazione delle simpatie popolari. La Guardia Nazionale memerosissima, pronta, ordinata corse sotto le armi; la Guardia Municipale, il corpo dei Polacchi, e quello dell'Emigrazione italiana, e tutti gli altri corpi assecondarono, e sospinsero questa buona volontà. La città, le sue porte e le sue mura in un momento furono dense d'armati: furono spedite grosse pattuglie fuori a reprimere questa strana provocazione alla guerra civile. Buona parte degli agitatori vennero arrestati, e tra questi alcuni entro la città mentre attizzavano con danaro le più turpi passioni alla rivolta. Senza deplorar sciagura nessuna, senza incontrar seria resistenza, dietro il pauroso sperdersi dei nostri nemici, il contado rientrò nel silenzio, e nella quiete ordinaria, Firenze nella calma e fiducia primiera.

Frattanto, e innanzi a tutto domandiamo severa punizione contro coloro, che abusando della ignoranza altrui, aveano in pensiero di sospingere il paese ad una mischia interna atroce, e la Patria verso l'abisso. Severa punizione a senso dell'estremo rigor delle leggi: non la nullità dello sforzo, ma la grandezza del male, la necessità dell'esempio ci debbe guidare nell'applicazione della pena. La società non debbe essere impunemente messa, foss'anche un solo istante, sotto l'angoscia di una temuta guerra sociale. Che il governo uscito dal popolo si difenda con tutte le armi che la Legge gli dona.

Il tentativo di jeri forse riannodavasi alla stolta pretesa del ribelle De-Laugier, il quale, o aveva promesso di essere vicino, o voleva fare esperimento dello spirito pubblico facendo levare un grido, che ormai non ha più significazione, e se ne ha alcuna, è quella della rivolta. Esso non poteva che avere, e apparve in fatto di avere ramificazione e concerti abbastanza estesi e anteriori: le notizie di consimili tentativi a Prato e nelle provincie pur troppo ce ne fanno fede. Perciò noi difficilmente sappiamo renderci ragione della assoluta ignoranza, in cui era prima del fatto il Governo: gli agenti della pubblica sicurezza lo hanno servito male: che egli domandi a chi conviensi strettissimo conto di quello che ci è passato sotto

gli occhi. Non tutti hanno abbastanza adempito al lor dovere.

Dalla repressione del male sorge il bene. Il concorso spontaneo di tante forze, e l'adesione efficace dimostrata dalla universale simpatia, costituiscono un vero trionfo a favor del Governo. Che egli ne tragga il massimo frutto allo scopo di salvare la Patria! Il Governo è forte più che mai, e ha per se un entusiasmo popolare inesauribile. Non è vero che gli spiriti sieno morti o indifferenti. La santità dei nuovi principii proclamati ha penetrata ed infiammata l'anima di tutti. Il Governo è forte, e debbe agir fortemente, sotto pena d'esser messo in accusa dinanzi alla Toscana e all'Italia.

Debbe agir fortemente a reprimere qualunque rinnovazione di minacce così inique, qualunque possibilità e principio di tumulti. Versiamo in circostanze straordinarie, in mezzo a pericoli supremi, — si adoperino misure straordinarie, mezzi supremi. L'appressarsi delle elezioni può dar luogo a pretesti di nuova e sleale agitazione, e a noi importa soprattutto la interna tranquillità. L'esempio di Romagna non è da disprezzarsi: si proclami la legge eccezionale; — essa emana dalla legge normale della salute della Patria.

Debbe agir fortemente, per raccogliere denaro, subito e molto. Prenderlo dov'è, senza troppe esitanze, poichè ogni altra trafila finanziaria non corrisponde alla gravità istantanea del bisogno. Ori e argenti di tutti, prestito forzato. I Croati a Ferrara, mentre porgono l'esempio, danno stimolo a tutti a concorrere per non subir con vergogna e paura una simile sorte.

E soldati per Dio! Soldati vogliamo. La Guardia Nazionale riorganizzata si offre, anela forse ad una mobilitazione. Ma per questo ha bisogno di essere educata, di aver quel corredo di istituzioni, e di armi speciali che possano farla entrare in campagna; si provveda a tutto questo, — si incominci almeno a provvedere. Poi fa d'uopo anche pensare alle armi, di cui vi ha visibile scarsezza. Noi siam ben lontani dall'aver in pronto i mezzi per l'armamento universale del popolo, qual'è nella nostra mente, e quale è forse nel pensiero dell'istesso governo; si procurino dunque le armi, o possibilmente da Venezia, o altrove nel minor spazio di tempo che può esser concesso. *Armi, soldati e denaro*: è la nostra parola d'ordine, il nostro grido giornaliero, il ritornello incessante a cui siamo legati per coscienza. *Armi, soldati, denaro; Unione con Roma di diritto e di fatto immediata*, è il nostro programma, il codice della nostra politica nelle circostanze presenti. Noi lo verrem sempre ripetendo e insegnando, sperandò pure che qualcheuno possa e voglia tirarne frutto, e porgervi orecchio almeno a ragione della tenace insistenza.

Framezzo all'agitarsi incessante del popolo Italiano, framezzo a questi istinti generosi che lo traggono a più vere forme politiche, noi vediamo un'idea unica, suprema che dirige questi moti molteplici e varii, innanzi alla quale spariscono corone e triregni, gli idoli si infrangono, le popolarità tutte dileguansi — l'idea dell'indipendenza. Essa è per tutti il fine a cui coordinare i mezzi più atti alla riuscita; essa serve di manto ad ogni opinione, di pretesto ad ogni impostura, essa è una minaccia continua all'Europa, d'un perpetuo vulcano nel suo seno, finchè la Lombardia non sia sgombra dallo straniero, finchè tutta non sia libera Italia.

Le notizie che giungono da questa infelice Lombardia non fanno che accrescere ogni giorno questa febbre di indipendenza, questo furor divendetta di cui freme la penisola intera.

La Lombardia, dopo l'armistizio-Salasco, è là sulla croce ove l'infame patto la ha confitta, è là segno a una tirannia inaudita, a una oppressione spogliatrice, a un'anarchia militare; ma ferma, altera, pertinace; ma sempre ordinata a battaglia, in faccia all'esercito nemico, il quale perciò non osa abbandonarla un momento per gettarsi sui popoli fratelli, mentre vanno ordinando le loro file per la vicina riscossa.

Percorriamo d'uno sguardo le violenze, le frodi dell'Austriaco oppressore, e in faccia alla magnanima resistenza degli oppressi la sua impotenza, la sua incensante paura. Raccogliamo i gemiti e il sangue della misera contrada e additiamogli all'Italia, perchè accendano l'amore, la vergogna e la vendetta de' suoi popoli a romper gl'indugi, a far l'Italia nazione.

Tutto quanto un lungo assolutismo potea suggerire di astuzie, e di brutali violenze, fu posto in opera dall'Austria per far servire la Lombardia ai proprii fini, per farsene uno strumento anzichè un ostacolo nella lotta che è per rinnovarsi sul Po: nessun mezzo per giungere a questo fine fu tralasciato, fosse pure contrario alla morale, alla giustizia, all'umanità.

La Lombardia dovette interamente mantenere un esercito di ottantamila uomini, e mantenerlo così riccamente come è necessario per affezionare soldati i quali non combattono per convinzione o entusiasmo; dovette pagare i piaceri e le mollezze de' suoi lurchi ufficiali, il fasto e l'avarizia degli esosi marescialli: ed essa, la ricca, l'operosa Lombardia, sborsati milioni di milioni, trovasi povera, affamata, senza commercio e senza capitali, e mille braccia non vi trovano lavoro. — Ma di contro a ottantamila baionette, si sarebber trovati altrettanti soldati nelle popolazioni, e quindi doveansi rapire tutte le armi, e lo si fece fino al coltello, a rischio di autorizzare un assassinio impunito. Poi di questi medesimi Italiani si vollero fare dei combattenti contro l'Italia, e innanzi alla diserzione, innanzi all'evadersi dei coscritti si giunse a render responsabili i fratelli dei fratelli, i comuni dei singoli individui. Ed affinchè nessuna voce si alzasse contro simili ingiustizie, affinchè nessuno pensasse di infrangere gli ordini Imperiali il terrore fu organizzato ufficialmente, e ad ogni tratto l'eco di qualche fucilazione porta i brividi al sangue delle madri e delle spose lombarde, e favella cupamente l'inesorabile *Ve'victis*. Finalmente per togliere ogni speranza di più lieti destini si ostenta una potenza imponente e quasi misteriosa a forza di giri e rigiri di truppe, a forza di fortificazioni, di cannoniere, di barricate sparse dovunque, che paga il paese, e che non tolgono al generale nemico di ridurli con un abile marcia nel triangolo fatale.

Ma i sicarii della Gallizia doveano bene ritentare i massacri di Tarnow: cercossi anche qui di eccitare l'una classe della società contro dell'altra, i contadini contro i signori; e le lusinghe vennero adoperate, e si promisero ai poveri le proprietà di tutti in una legge di sequestri e di tasse che può riassumersi nella formola: tutti i beni compresi nel territorio dello stato sono nostri.

O Lombardi! non è bello questo reggimento? non è bene equilibrata questa costituzione? A voi dunque spetta di sanzionarla, di legittimarla. Ecco il decreto che vi chiama a spedire i rappresentanti al venerando consesso dell'Impero, a sedere nella austriaca Kremsier. Si voleasi che i Lombardi approvassero queste leggi di rapina e di assassinio sopra loro medesimi in faccia all'Europa. Inoltre la mestizia medesima della infelice contrada fu considerata un delitto, e fu ordinato di aprire i teatri, agli impiegati di frequentarli, — e, siccome il soldato austriaco bacia la mano di chi lo degradò sotto la sferza, così la Lombardia dovea baciare le sue catene.

dovea coronarsi di rose, e cortigiana baccante dimenticare le sue sventure fra gli abbracciamenti dei possenti padroni.

Ma tante arti, e tanta tirannide a che finirono, ove condussero? - A nulla: anzi furono tutti strali che rimbalzarono contro chi gli adoprò. La ruberia enorme e sproporzionata, la coscrizione che accrebbe a migliaia gli emigrati, che strappò i figli dai padri, i mariti alle spose, crearono una tal condizione che non dà base di durata a questo fragile edificio, e anche ove la Lombardia non vi sfuggisse per forza d'armi, la crisi economica, e la crisi morale, vi darebbero soggetta una moltitudine che non è società, un corpo senza cuore e senza vene, uno stato in dissoluzione.

Le armi, le munizioni che di tanto in tanto l'accidente vi fa rinvenire nascoste, mentre vi danno il campo a barbare esecuzioni militari, vi palesano magnanimi propositi, feroci disegni.

Questo terrore medesimo sul quale contate, questo sangue che gronda ogni dì dalle vostre mani vi accumula un odio fatale e finisce di alienarvi il paese, d'istando fra quei contadini che volevate per voi, quell'orrore che nelle anime semplici e religiose solleva una barbarie sacrilega e sanguinosa.

Quella rappresentanza fittizia, di cui volevate farvi scudo in faccia all'Europa non fece che render pubblica e solenne la rinnegazione universale del giogo straniero, non fece che mostrarvi come non contiate degli amici nemmeno fra gli eletti da voi, vi pose nell'animo il sospetto sopra ciascuno, vi trasse a diffidare di tutti, delle medesime autorità costituite, onde a Como duellasi col Podestà, a Brescia arrestasi intero il Municipio, a Milano si perquisisce il palazzo Municipale.

E l'apparato di forze che spiegare volete innanzi alla folla non illude persona, e in mezzo ai fitti battaglioni sorge la beffa del popolo Lombardo che, come vi ha sempre sprezzati, ancora vi sprezza, ancora mantiene una incrollabile speranza.

Si: la storia di Lombardia in questi mesi è una storia di esuli e di martorizzati, è un gemito prolungato, è una striscia di sangue feconda, è una fede sempre verde, è l'orgoglio e la dignità dei grandi, è la coscienza d'un nervo nel braccio: essa è una lunga tortura, ma questa tortura non istrappa la parola che toglie allo strazio, è la vendetta della rivoluzione la quale non pone sul labbro la bestemmia della rivoluzione, non dà ragione allo infame motto di Wimpfen: le oppressioni colle quali affligeremo gli Italiani gli condurranno a noi, e per cessare la lunga agonia ci diranno supplichevoli: « governateci, che ci rassegniamo. »

Popoli Italiani! Il Tedesco vacilla e trema di questa magnanima Lombardia: egli vede quanto fuoco si celi sotto la cenere e quanto entusiasmo sotto quelle vesti di lutto; egli vede avvicinarsi pauroso un anniversario di sangue. Popoli italiani! la Lombardia vuol festeggiare le immortali giornate del Marzo. — Pensate qual sia la festa degna di voi, degna di lei, degna che vi assista l'Europa.

CONGRESSO DI BRUXELLES.

Leggiamo nella *Democratique Pacifique*:

« La Francia e l'Assemblea Nazionale vogliono l'affrancamento dell'Italia.

« Il Ministero attuale, rimorchiato dai Gabinetti d'Austria e d'Inghilterra, segnerà a Bruxelles una mediazione contraria al sacro principio dell'indipendenza Italiana.

« La prova è evidente.

« La *Presse*, la cui politica estera non è troppo francese, pubblica due nuove comunicazioni sui preliminari dell'apertura delle conferenze di Bruxelles.

« Risulta dal torto linguaggio e dallo spirito austriaco di questi atti:

« 1° Che Venezia non sarà rappresentata al congresso di Bruxelles;

« 2° Che l'Austria è determinata essenzialmente a constatare, che coll' accettare la mediazione essa non ha assunta alcuna obbligazione;

« 3. Che il conte Colloredo, inviato straordinario dell'Austria presso la Corte Inglese, e Ministro plenipotenziario al Congresso di Bruxelles, non andrà in questa Capitale, che dopo essersi inteso con Lord Palmeston sulla « forza legale attuale dei Trattati del 1815, e sul seguente fatto » che il Gabinetto di Vienna non ha mai lasciato intravedere la disposizione di rinunciare al possesso della Lombardia.

« Ora, in faccia alla viva ingiustizia fatta a Venezia, in faccia all'oltracotanza del Gabinetto austriaco, appoggiato sul Gabinetto Inglese, che avverrà dell'influenza francese, di già si debole?

« L'influenza della Francia verrà completamente paralizzata.

« Eppure la missione della Francia in Italia enunciavasi gran-

diosa, giacchè avea promesso l'Indipendenza ai Lombardi e ai Veneziani!

« Ma, cadendo ben tosto nei lacci dell'antica diplomazia, il Governo francese ha perduto tutta la sua forza. Gli uomini, che hanno successivamente preso il Governo della Repubblica, non si trovarono più in grado di lottare contro le scaltrezze di quest'arte di menzogna e di duplicità.

« È quindi bello il leggere nella comunicazione Austriaca della *Presse* le seguenti linee:

« Il Governo Provvisorio di Venezia non venne ufficialmente riconosciuto nè dalla Francia nè dalla Inghilterra, donde ne viene che il sig. Pasini deve aspettarsi d'essere escluso dalle deliberazioni del Congresso, come avvenne ai delegati della Polonia al Congresso di Vienna.

« Non è egli cosa evidente? e si comprenderà che per fare accettare alla Repubblica francese un atto di tradimento verso i Popoli, gli si cita l'esempio del trattato del 1815.

« È incontrastabile che l'Austria non ha accettato l'ultimo settembre, che la mediazione pura e semplice della Francia e dell'Inghilterra.

« Ma il rifiuto da parte sua di accettare le basi proposte era un avvenimento felicissimo per la Francia; il nostro paese si trovava in tal modo liberato dal progetto di mediazione inglese, che aveva per base il sacrificio della Venezia, e per conseguenza non l'indipendenza d'Italia.

« Infelicamente il Gabinetto Cavaignac continuò a lasciarsi abbindolare dall'Austria, e i veri principj, sui quali la Francia dovevasi appoggiare, si cangiarono in pura tattica diplomatica.

« Ecco perchè il Gabinetto austriaco parla ancora della forza legale dei trattati del 1815, perchè vuol presentarsi al Congresso di Bruxelles libero di ogni concessione.

« In fondo, l'Austria sa perfettamente ch'essa dovrà cedere almeno una parte della Lombardia, giacchè altrimenti le conferenze di Bruxelles riescirebbero a una ridicola farsa.

« Ma l'Austria non cederà su questo punto se non quando sarà certa che principj Italiani si incaricheranno essi stessi di riportare Pio IX sul trono temporale di Roma.

« Così, da una parte l'Austria si sarà fortificata in Italia, concentrando le sue forze su una estensione meno grande di territorio; — dall'altra essa avrà accesa la guerra civile nella penisola.

« Qual prospettiva più bella può avere la Casa d'Austria che questa, di ringiovanirsi nel sangue dei Popoli e nel martirio delle Nazioni!

« Ecco come, di caduta in caduta, di sfevolezza in sfevolezza, i Governi sorti dalla rivoluzione di febbraio, giungeranno ad accettare le transazioni più indegne della Francia, più vergognose per la Repubblica.

« L'Assemblea Nazionale stia in guardia, vegli alla salute comune, giacchè le vergogne che noi designiamo, saran ben presto fatti compiuti.

« Mille volte meglio sarebbe per la Francia l'astenersi dalle conferenze di Bruxelles, che lasciare i suoi Ministri segnare, in suo nome, l'abbandono della Venezia, e permetter l'intervento armato negli Stati Romani.

« L'astenersi da una cattiva azione non è già una virtù; ma il parteciparvi è un delitto. »

La *République* sullo stesso argomento così si esprime:

I diplomatici sono partiti per Bruxelles, dove le famose conferenze sugli affari d'Italia devono aprirsi ben presto. Si assicura, che queste conferenze non avranno una lunga durata, le parti che intervengono, ad eccezione della Sardegna, essendo già perfettamente d'accordo per sacrificare l'Italia a ciò ch'essi chiamano la pace generale. Mentre gli inviati lombardi e piemontesi attendevano in tutta pace a Parigi l'apertura del congresso onde recarsi al loro posto, la diplomazia inglese, dicesi, lavorava nell'interesse dell'Austria. Si crede sapere fin d'ora che tutto il risultato di queste conferenze si limiterà, da parte delle potenze mediatrici, a una tacita ricognizione delle pretese dell'Austria, e d'altra parte, a una sterile protesta della Sardegna contro l'occupazione delle provincie italiane annesse al Piemonte pel voto unanime di tutta la nazione.

È chiaro, che se la Francia continua a progredire di questo passo, essa andrà ben tosto ad aiutar l'Austria, a riconquistare Venezia e guardare la Lombardia. *Lamartine* promette, il 24 marzo, agli Italiani, il soccorso armato della Francia, senza limiti come senza idea preconcetta, per quel giorno in cui ne avessero bisogno. Viene in seguito il Ministero *Cavaignac* e *Bastide*, che rifiuta l'intervento sollecitato dagli Italiani in un supremo momento, promettendo loro tuttavia l'affrancamento completo del loro paese per l'effetto solo della mediazione francese. Ora eccoci nelle mani del ministero *Barrot-Falloux* che lascia far l'Austria.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 17. — Da una notificazione di Montecuccoli che minaccia severissime pene ai colpevoli, appare che furono in vari luoghi vilipesi gli stemmi imperiali, tenuti pubblicamente discorsi e tentate politiche dimostrazioni.

La Lombardia soffre col coraggio di chi vuol vincere o morire, e si prepara alla riscossa.

MILANO, 12. — D'ordine dell'I. R. Governo militare, recato da rispettato suo dispaccio 9 corr. febb. num. 988, si deduce a pubblica notizia che in considerazione dello stato attuale di cose ed all'oggetto di tutelare il buon ordine e la tranquillità; oltre al non permettersi in nessun modo durante il Carnovale l'uso delle maschere ed il gettare coriandoli per le vie, non avranno luogo neppure, per disposizione del suddetto I. R. Governo militare di questa Città, le feste da ballo nei teatri o nei luoghi di società; non intendendosi per altro di proibire con ciò quelle piccole ricreazioni private e gratuite che i padri di famiglia o padroni di casa amassero di procurare ai loro parenti ed amici col lasciargli danzare nelle proprie abitazioni, semprechè desse si facciano responsabili d'ogni eventuale inconveniente, e che le mentovate ricreazioni non abbiano a risolversi in feste da ballo.

L'I. R. Consigliere Direttore

CRESPI.

— 14 febbraio. — Il commissario Montecuccoli pubblicò una notificazione riguardante l'età maggiore dei maschi stabilita dal cessato governo provvisorio di Milano e da quello di Venezia a 21 anni. Gli effetti di quelle leggi sono mantenuti e confermati, esprimendosi la detta notificazione nel modo seguente:

Che quegli, che durante la sussistenza della legge sulla maggiore età pubblicata dai suddetti governi Provvisori avea compiuti gli anni 21, per gli effetti del §. 21 del codice civile universale austriaco debba considerarsi maggiore di età, sebbene non abbia ancora compiuti gli anni 24.

Milano, il 14 febbraio 1849.

(Gazz. Mil.)

VENEZIA.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA.

(Tornata del 15 febbraio.)

In questa tornata si trattò della verifica dei Poteri, a proposito della quale essendo insorto dubbio sull'interpellazione che dovesse darsi alla parola cittadinanza. A questo proposito Tommaseo pigliando la parola diceva:

Alla parola *cittadinanza* dobbiam dare il senso, che l'anno 1849 richiede che a questa solenne parola si dia.

Io non conosco in Italia altra cittadinanza che la cittadinanza d'Italia. Adesso non più gli Appennini, non più i fiumi, non più le divisioni del territorio debbono distinguerci; ma i cittadini dall'ultimo lembo del Mediterraneo all'ultima cima delle Alpi, non si possono abbracciare con altro nome, se non con quello di concittadini e fratelli. Dunque noi faremo onore al legislatore e a noi stessi, dando alla parola *cittadinanza* il più ampio senso che dare le si possa. (Applausi.)

Del resto, non è necessario, prendendo la parola anche nel senso più stretto, l'ammettere che il cittadino di Lombardia, di Napoli, di Toscana, essendo accolto alla *cittadinanza veneziana*, debba rinunciare alla propria. Abbiamo nella storia esempi di cittadini di due città, di due stati. Ora, se questa eccezione alla legge generale può mai farsi, dovrebbe farsi nel caso nostro in cui Venezia è veramente la eccezione della storia generale, e ritorna, come nel suo principio, unico nido di libertà. Ora, se la cittadinanza italiana fosse negata a que' benemeriti che son qui a combattere per l'Italia, codesto non potrebbe essere sofferto dagli Italiani, senza grave rammarico.

Io dunque, in nome di tutta Italia, prego che a questa parola solenne sia dato il senso più generale: prego che al sig. Sirtori e ai lombardi benemeriti, che combattono per noi e con noi, non sia dato il dolore di rinunciare alla cittadinanza propria, neppur nel pensiero, neppure nell'apparenza (*applausi fragorosi*) per farsi Veneziani. Veneziani essi sono nell'anima: e saranno anche quando, dopo la vittoria compiuta, si disperderanno per altre parti d'Italia a portare il nome di Venezia benedetto e onorato, come l'hanno nel cuore. (Applausi universali.)

L'assemblea adottava quindi l'interpretazione più larga, più italiana da darsi alla parola *cittadinanza*, a voto quasi unanime.

Tornata del 16 febbraio.

In questa tornata l'Assemblea de' Rappresentanti approvò alcuni paragrafi del Regolamento relativi alla presidenza stabile, ai vice presidenti, e ai segretari, al loro modo di elezione, alle loro funzioni, e alla durata del seggio che venne fissata a due mesi, libera però la rielezione dei medesimi membri: e tutto ciò sulla proposizione del rappresentante Varé. Indi passò a costituirsi stabilmente. Si mise a voti l'elezione del Presidente, e il rappresentante Tommaseo ottenne su 109 votanti, 79 voti: questi però avendo ripetutamente pregato la camera di dispensarlo, a motivo della sua cagionevole salute, della sua vista incerta, e principalmente a motivo delle sue opinioni risolte e francamente espresse, per cui non potrebbe serbare tutta la desiderabile imparzialità, la sua rinuncia viene finalmente accettata dall'Assemblea, ed eletto in sua vece l'avv. Calucci, proposto dal medesimo Tommaseo per surrogarlo.

In seguito si passò alla nomina dei vice Presidenti che riuscirono eletti nei rappresentanti Minotto e Varé, e dei Segretari che furono Ruffini, Gio. Somma Antonio, Canal Pietro e Valussi Pacifico.

Fissato quindi l'ordine del giorno per domani la seduta veniva sciolta.

PIEMONTE.

ALESSANDRIA, 18. — Si travaglia molto in preparare piccoli vasi vinarj ad uso dell'esercito; ed i bravi lavoratori del corpo del Genio, fabbri-ferraj, sellaj, falegnami, ecc., sono in moto continuo per mettere in buono stato ogni cosa.

— Jeri guidati dai carabinieri reali, giunsero 3 disertori ungheresi. Noi lodiamo altamente la determinazione del governo di aver scelto i carabinieri per guida di questi nostri confratelli; abbandonati al destino in terra ignota, chi li avrebbe assicurati dagli insulti e dalla fame?

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

L'Augusto nostro Monarca, che mi aveva elevato all'onore di comandarvi, mi chiama ora all'ufficio di Ispettore Generale dell'armata.

Io accetterò sempre con gioja ogni occasione di dare alla Patria gli ultimi avanzi della mia vita. Me felice, se in alcuna cosa potrò dimostrare che io non ebbi e non avrò mai altro sentimento, che quello della gloria del paese e della comune prosperità.

Nell'atto di rimettere il Comando in capo dell'Esercito al Luogotenente Generale Chrzanowski, delle cui funzioni di Capo dello Stato Maggiore Generale viene incaricato il Maggiore Generale Alessandro Della Marmora, io debbo esprimervi tutta la mia soddisfazione pel nobile contegno, che mi avete in ogni occasione dimostrato, e vado giustamente orgoglioso di lasciare le vostre schiere belle, ordinate e fiorenti.

Le parole del Re, che non ha guari echeggiavano nel Nazionale Parlamento, sono pel mio cuore il premio più sicuro delle fatiche e delle speranze, che in questi mesi abbiamo insieme divise.

Soldati! Siate costanti a quei doveri che questi solenni momenti vi impongono; amate la Patria. Ogni sacrificio deve parervi lieve per essa. Stringetevi intorno alla sua gloriosa bandiera,

e quando sventolerà in faccia al nemico, pensate che posano su di essa otto secoli di gloria intemerata.

Nato e cresciuto tra voi, io non dimenticherò mai di appartenere a quell'unica armata, che forma il più bel vanto del Regno e la più salda speranza d'Italia.

Compagni, miei fratelli d'armi, io vi abbraccio tutti e vi do il mio addio.

Alessandria 16 febbraio 1849.

Il Generale d'Armata
Bava.

— Questa mane consegnata la bandiera a tre colori italiani alla legione Ungherese radunata sulla piazza d'armi, quindi l'intera legione in armi s'incamminò a Marengo, dove le venne fornito un gran pranzo nella corte del Palazzo, ed a spese dell'ufficiali che era pure ivi convenuta a banchetto con altri ufficiali Civili, e Lombardi.

Al ritorno la nostra Civica volle fare agli Ungheresi una grata sorpresa, mosse ad incontrarli, ed infiniti furono gli abbracci e gli evviva all'Ungheria, ed all'Italia sorelle.

(Cart. del Corr. Merc.)

S. MARTINO SICCOMARIO, 18. — Ieri sera vi fu qui allarme nelle truppe dall'una e dall'altra parte inseguito da due colpi di fucile tratti a notte avanzata dagli Austriaci in riconoscenza contro di alcuni contrabbandieri.

È voce a Verona che l'Austria si è risolta ad accondiscendere alla volontà delle potenze mediatrici, dopo che gli affari in Ungheria vanno a rovescio.

Il ministero Austriaco, secondo una lettera di Verona, chiede rinforzo a Radetzky, ignorando che la stessa domanda sia stata fatta da questi a Kremsier. Promette un compenso al solito di pessimi volontari e della feccia della plebe.

(Cart. del Corr. Merc.)

DALLA FRONTIERA, 16. — Il ponte sul Po a Mezzana Corte sta aperto al passaggio 5 ore del giorno. Il ponte mobile, stato recato dagli Austriaci in Abbiategrosso per farci temere una invasione, fu ritirato ieri. Però a Buffalora ed a Magenta stanziò ben 2300 uomini, e questo presidio dopo domani sarà ancora aumentato: per esempio ad Abbiategrosso sarà portato a 1200 uomini a tutto il 18 corrente.

Un povero prete fu arrestato ieri presso quest'ultima terra, unicamente perchè si trovò nell'osteria dove passò un disertore ungherese.

(Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA, 19. — Jeri giunsero qui i due rappresentanti del Governo Romano, signori Pinto e Spini cacciati da Torino con poco garbo.

— Oggi si aspetta pure l'invio di Toscana messo alla porta in egual modo.

— È giunta in questo momento una seconda batteria coi suoi carriaggi, e a tale effetto furono preparati gli alloggi per 105 cavalli.

— Alla partenza dell'ultimo vapore da Napoli la città era tutta in fermento per la minacciata chiusura della Camera. — Quest'oggi corre voce per la nostra città di uno scoppio a Napoli. Dio voglia! Ma fummo troppo delusi finora nelle nostre speranze, dimodochè attendiamo ulteriori schiarimenti sopra questa voce che noi crediamo piuttosto un desiderio generale.

(Pens. Ital.)

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Ha decretato e decreta:

Il General D'Apice è nominato Generale dell'esercito toscano con gli appuntamenti inerenti a tal grado.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo di venti Febbraio milleottocentoquarantatré.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano

G. MAZZONI.

Per il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra

Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento degli Affari esteri

A. MORDINI.

È stata pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Il Governo Provvisorio eletto dal Popolo e dall'Assemblea, rende noto:

Che Francesco Domenico Guerrazzi, membro del Governo Provvisorio investito di tutti i poteri del medesimo Governo, in compagnia del gen. Domenico d'Apice preposto al Comando Supremo della spedizione, partono per difendere lo Stato violentemente e proditoriamente perturbato nelle provincie di Massa e Carrara.

Questi uomini sapranno sostenere l'onore della Nazione, e far palese che non si calpesta impunemente la santità dei patti, non si tradisce la Patria, e, con ipocrito pretesto di Libertà, non si trucidano la Libertà, che è sì cara.

Cinquemila uomini raccolti da tutta la Toscana gli seguono. Quanti sentono in cuore affetto alla Patria e alla Libertà con tanto sudore e con tanto sangue acquistate, sappiano fare come loro; prendano un'arme e accorrono a difenderle in qualunque luogo siano minacciate.

Firen., 20 febb. 1849.

G. MAZZONI

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

FIRENZE, 21. — Sono partite da questa città altre truppe per concentrarsi a Lucca.

PIETRASANTA, 20. — Questa città è stata posta dal De-Laugier in stato d'assedio — domani si teme la legge stataria; è stata proibita la dispensa dei Giornali — pattuglie di linea e veliti percorrono la città guarnita da 400 uomini e da una batteria. Sono venute delle Compagnie dalla Lunigiana, si crede che l'abbandoneranno tutta a discrezione del Tedesco. — Sono state spedite delle forze a Viareggio, a Camaiore, e verso Monte di Chiesa.

— Il popolo accusa di tutti questi mali lo spirito retrogrado di alcuni cittadini.

(Monit. Tosc.)

STATI ROMANI

ROMA, 17. — Un'ordinanza del Comitato esecutivo dà alcune spiegazioni sull'ordinanza del 12 febbraio relativa alle officine di cambio stabilito in Roma, per convertire in danaro, boni a vantaggio dei piccoli commercianti — Il beneficio del cambio è limitato ai soli capi d'arte che tengono lavoranti a pagamento settimanale, le cui mercedi non oltrepassino la somma di 20 scudi la settimana.

— Un'altra ordinanza, per prevenire gl'inconvenienti verificatisi, stabilisce che nel territorio della Repubblica ogni questua per Venezia dovrà essere autorizzata dall'invio Veneto o dalle autorità governative.

— È sciolto il consiglio di Stato attuale, e viene incaricato il Comitato Esecutivo e il consiglio de' ministri di nominare, sotto la propria responsabilità, una Commissione che adempia provvisoriamente l'ufficio di Consiglio di Stato.

— Una Circolare del ministro dell'interno ordina che i corpi morali, religiosi, luoghi pii etc. debbano dare un esatto e circostanziato inventario di tutti i beni, mobili, effetti preziosi, semoventi, ec.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del 13 febbraio. — Presidenza BONAPARTE.

Letture del processo verbale e appello nominale. Si leggono parecchi indirizzi d'adesione alla Repubblica romana venuti dalle varie provincie dello Stato.

Montanari entra a far parola della riforma necessaria nel ministero della pubblica istruzione e del rinnovamento del metodo degli studi.

Bonaparte unitamente ad altri deputati. All'ordine del giorno.

Sterbini riferisce il progetto di legge sulla responsabilità politica del comitato esecutivo e del ministero. È passato alle sezioni per essere esaminato.

Manzoni legge il quadro dettagliato degl'impiegati governativi esistenti in Roma, appoggiato a gran copia di documenti. Maggiormente si chiarisce la dilapidazione sistematica del cessato governo. — L'Assemblea decide che sia stampato, perchè ciascuno lo abbia sott'occhio per provvedervi all'uopo.

Anau propone di sospendere il soldo a chi lo percepisce senza giusto titolo.

Manzoni. Ciò non potersi ragionevolmente prima di esserne certi con un'esatta statistica.

Il Presidente pone a discussione l'articolo 5 dell'ordine del giorno, che versa sull'adesione degl'impiegati civili e sul giuramento dei militari alla Repubblica romana.

Gabussi l'ammette, ma non ora; quando avrà vigore la costituzione della Repubblica.

Ercolani astrae dalla questione di tempo, in massima pretende che tal legge sia in se inutile, dannosa e immorale. Nel suo discorso egli pone l'ipotesi, o la Repubblica dura, o non durerà (allora vivi rumori nell'Assemblea).

Il Presidente fa osservare che sarebbe bene che il preopinante ritirasse la sua ipotesi; ma Ercolani la sostiene, facendosi forte della sua onestà, che dice a tutti nota.

Molti deputati parlano e con calore pro e contro siffatta legge. Si distinguono fra essi in contrario Salvatori, Audinot, Agostini, Cansacchi e Gabussi; e in favore Politi, Vinciguerra, Masi e Filopanti. Dopo una discussione animatissima si formula la seguente legge:

L'Assemblea costituente decreta:

1.º Ogni impiegato civile dovrà dare la sua adesione, con atto scritto, alla repubblica romana.

2.º Ad ogni militare dovrà deferirsi un giuramento solenne formale.

3.º In quanto agli impiegati civili, l'adesione sarà di questa forma: Dichiaro di aderire alla Repubblica romana proclamata dall'Assemblea costituente, e prometto di servirla fedelmente per bene della patria comune, l'Italia.

4.º Per militari invece si dirà: Io giuro in nome di Dio e del Popolo di riconoscere la Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea costituente, e giuro di servirla fedelmente per bene della patria comune, l'Italia.

5.º I Presidi di ciascuna provincia e i comandanti dei singoli corpi si incaricheranno dell'immediata esecuzione.

Il primo articolo è ammesso con 68 voti contro 67 per appello nominale, il resto a grande maggioranza.

Il Presidente legge una lettera del Ministro delle Finanze non presente all'Assemblea per affari del suo ufficio.

Manzoni legge un progetto di legge per sopperire all'urgenza del Tesoro di cui si decreta la stampa. Allora per domani viene risolta la tornata dell'Assemblea onde trattare definitivamente sul riparare allo stato delle finanze.

Il Presidente prega il deputato Manzoni, di leggere il suo progetto per la compilazione di una statistica esatta e documentata sugli impiegati governativi della Repubblica, che dopo stampato deve essere passato alle sezioni.

Si leggono varie proposizioni di parecchi rappresentanti.

1.º Che si eccettuino dall'incameramento dei beni ecclesiastici i benefici di giuspatronato.

2.º Del porre una sollecita provvidenza all'accantonaggio.

3.º Sulla diminuzione di pena a certa classe di condannati in contemplazione della novella Repubblica.

4.º Proposta del completamento del quadro dei 40,000 soldati in difesa dello Stato proporzionalmente a carico dei comuni e con 3 depositi nei 3 principali punti dello Stato medesimo.

Balanti e Pontani leggono, l'uno il rapporto sull'abolizione degli eccezionati tribunali ecclesiastici, e l'altro sul corso forzoso dei boni del tesoro.

Beretta propone che si formi un progetto di legge per levar via quelle difformità doganali che promuovono il contrabbando. La proposizione non viene appoggiata.

Si forma l'ordine del giorno per domani contenente i più opportuni provvedimenti a far fronte allo stato.

La seduta è sciolta!

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 16. — Camera dei Pari.

Aperta la seduta vien data lettura dell'ufficio pervenuto dalla Camera dei deputati contenente la legge votata sulle imposte: il ministro delle finanze domanda che sia discussa d'urgenza, e quindi si passa subito alla nomina di una Commissione per discutere la legge e presentarla alla Camera: vengono nominati a Pari: Fortunato, Troisi, Spinelli, Dentice, Ciccarelli, Parisi, Forquet. Dopo alcune proposte su oggetti incidenti e di poca importanza, sale la tribuna il pari Cappelli per domandare che a nessun uomo fornito d'armi, sia soldato, o milite cittadino, sia permesso entrare nella Camera e nelle tribune. E partendo da ciò si perde in nuo svergognato elogio dell'esercito napoletano che, egli dice, ha salvato il paese dal comunismo, dall'anarchia, dalle goffe utopie repubblicane: vorrebbe che chi ha trionfato nella guerra civile (Filangeri) si chiamasse Padre della Patria, e si perde ancora più lontano facendo un romantico quadro dell'apostolico Pellegrino che ha dovuto ridursi piangente nei solitari recessi di Gaeta. A tutta questa eterogenea filastrocca rispondeva vivamente il Savarese, ripetendo essere le guerre civili deplorabili, e non gloriose e da doversene menar vanto. Si passa indi a discutere alcuni articoli del regolamento, dopo i quali la seduta è sciolta.

— 16. — Il Giornale l'Indipendente che ancora era stato sospeso per ordine superiore ricomincia le sue coraggiose pubblicazioni. La Gran Corte Criminale riunitasi in Camera di Consiglio, a voti uniformi, ha dichiarato di non esservi luogo a deliberare sull'ordinanza del Procurator Generale che sospendea l'Indipendente.

— Abbiamo udito susurrare questa mattina che il ministro delle Finanze siesi recato nella Commissione della Camera dei Pari incaricata di riferir nella tornata di dimani di questa Camera sulla legge per la riscossione provvisoria delle imposte votata già dalla Camera de' Deputati, per ottenere che venisse il voto delle imposte dirette ed indirette ampliato dalla Camera de' Pari per la durata di sei mesi. Noi abbiamo anche udito affermare, che l'occulto scopo cui mirar si vorrebbe suscitando un dissidio fra le due Camere su questo punto, sarebbe quello di creare così un argomento di cui il ministero potesse avvalersi per tentare di strappare al Principe l'ordine di un novello scioglimento della Camera de' deputati: sfidandosi a fronte serena i gravissimi inconvenienti ed i pericoli di far perseverare il governo nella via della percezione illegale delle imposizioni non consentita da ambe le Camere.

(Indip.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 12 feb. — « Ricevo in questo momento una breve lettera da Hermannstadt. All'avvicinarsi di Bem, furono mandati al di là della frontiera valacca tutte le donne ed i fanciulli, in modo tale che rimasero in città due sole donne, una puerpera ed una vecchia di 83 anni. Sfortunatamente alla moltitudine imbecille tennero dietro anche molti giovani, ed il Conte dei Sassoni (così chiamasi il capo della nazione sassone). La guardia nazionale greggia di valore colle truppe, e senza di essa Hermannstadt sarebbe ora in potere di Bem. Il primo villaggio valacco era troppo angusto per la moltitudine che emigrava, e, sebbene la colonna russa di 2000 uomini che vi tiene guarnigione avesse fatto luogo ai nuovi ospiti, pure una grande quantità di essi dovette passare la notte nelle vetture a sotto 22 gradi di freddo. »

(Allg. Zeitung.)

N. B. La lettera è senza data, e non si conosce se accenni all'attacco di Bem che fu respinto il 14 gennaio, o se sia posteriore alle notizie che si erano ultimamente sparse, avere cioè Bem preso d'assalto Hermannstadt.

— 12 feb. Il corrispondente della Gazzetta d'Augusta dipinge a neri colori la situazione dell'Austria, i due terzi dell'impero posti sotto la legge marziale, la totalità delle truppe occupate a combattere due nazioni della monarchia, ed a tener in freno le altre; i Polacchi in istato di cospirazione permanente, i Boemi pronti ad opporsi alle tendenze di concentrazione, i Serviani già inclinati a legarsi coi Magiari, i Croati il di cui entusiasmo si raffredda, vedendo che la promessa indipendenza è una delusione, il corpo germanico che si fortifica senza l'elemento austriaco, insomma l'Austria si trova in una violenta crisi che deve decidere della sua esistenza. Essa si sente talmente alle strette che contro i suoi sudditi ribelli ha dovuto invocare l'intervento straniero. Per quanto si voglia negare, è fuor di dubbio che l'intervento fu chiesto non solo da Puchner, ma anche dal governo, e che il generale russo era stato autorizzato ad accordarlo in dati casi; anzi vi è stato un principio d'esecuzione. Lo stesso Lloyd austriaco che nega avere il Ministero domandato l'intervento, confessa che il comandante russo ha dichiarato alla deputazione transilvana esser egli pronto a spedir truppe a Hermannstadt ed a Kronstadt per proteggere le proprietà imperiali. (Non si spiega se si voglia proteggere le proprietà imperiali russe o le austriache) In tal modo si eviterebbero tutte le difficoltà diplomatiche, e si aspettano fra pochi giorni in Transilvania alcuni battaglioni russi. Cosa dirà l'Austria, la Germania e l'Europa occidentale di questo intervento? Non è forse per l'Austria una grande umiliazione d'essere costretta a ricorrere allo straniero per ridurre all'obbedienza i suoi sudditi? L'azione della Russia si limiterà essa a liberare la Transilvania dai ribelli? È egli prudente di fidarsi alla generosità ed al disinteresse dei Russi? Il caso sarebbe inaudito. — Il meno che possa arrivare sarà che la Russia usurperà sopra le popolazioni del sud-est dell'Europa quell'influenza che apparteneva all'Austria: ed appunto nello stesso momento succede che l'Austria perde a Francoforte la sua influenza sull'occidente.

OPERAZIONI MILITARI D'UNGHERIA. La Gazz. di Augusta assai meglio informata di noi, commenta a malincuore i bollettini austriaci nello stesso modo che ci siamo noi stessi sforzati di farlo in via d'induzione. — « Il Bollettino 22.º, così il corrispondente dell'Allg. Zeitung fa nascere il desiderio d'avere » ulteriori schiarimenti più con ciò che passa sotto silenzio, che

FRANCIA.

Riproduciamo alcuni brani principali dei discorsi, che il maresciallo Bugeaud fece a Liona ai magistrati di quella città, ed agli ufficiali dell'armata. Disse ai magistrati: « La vostra città è una città laboriosa, e che ha quindi, più d'un'altra bisogno di sicurezza. Le idee assurde e deplorabili, che si cerca d'infondere negli spiriti, han bisogno di essere combattute. »

« Noi non dobbiamo dissimularlo, o signori, la situazione è grave; essa esige tutti i nostri sforzi, e noi dobbiamo unirli tutti per combattere i perturbatori. »

« La Francia ha una magnifica armata, eppure non può mandarla fuori. È impossibile, che il Governo pensi a passare le Alpi, giacché l'armata lascerebbe dietro a se una guerra civile considerevole. »

« È impossibile, che una circostanza si presenti, circostanza che noi dobbiamo desiderare, ma che può avvenire, essa esigerebbe in questo caso che noi combattessimo i perturbatori con le armi alla mano. »

« Voi, signori magistrati, voi dovete combattere, e spiegare energia nell'esercizio delle vostre funzioni. Dovete premunire i giurati, premunire voi stessi contro l'abuso delle circostanze attenuanti, abuso che snerva l'azione della giustizia, e risparmia i delinquenti a detrimento de' buoni cittadini e della società intera.... »

Disse agli ufficiali.
« Io non so, signori, se noi saremo chiamati a combattere assieme di là delle nostre frontiere, io sono fermamente convinto che in questo caso voi saprete rispondere alle speranze del paese, e ringiovanire la gloria della sua bandiera. »

Ma questo non deve bastare all'armata delle Alpi. La situazione del paese le impone all'interno imperiosi e sacri doveri, che essa seppa già, e saprà riempire ancora. Questa missione non è meno dell'altra gloriosa. Assicurare l'azione della legge, difendere la società contro le passioni malvage che la minacciano, opporre una resistenza invincibile ai tentativi colpevoli, che porterebbero la disorganizzazione e la decadenza del paese, ecco ciò che dobbiamo fare dapprima, e solamente in tal modo impiegheremo alla Francia di decadere dal rango, che gli appartiene in faccia allo straniero. »

« Le grandi armate sembrano aver in oggi questa missione in Europa. Se l'impero d'Austria sfugge a una dissoluzione, che sembrava inevitabile, lo deve alla sua armata. Si la forte organizzazione, la disciplina esatta, lo spirito militare dell'armata austriaca, ne hanno soli arrestata la ruina. »

« Come mai dunque l'armata francese, che vive in comunanza di sentimenti colla intera nazione, mancherebbe a questo dovere eminentemente patriottico? »

Il maresciallo, indirizzandosi in seguito agli ufficiali di fanteria, tracciò ad essi di un modo preciso i principii i più essenziali della guerra nelle contrade, il che parve impressionare vivamente il suo uditorio.

Il Giornale *La Revolution democratique et sociale*, che riporta i discorsi suddetti, si esprime a questo proposito:

« L'armata austriaca, secondo Bugeaud deve servir di modello all'armata francese. L'armata che desola l'Italia, che porta seco in Lombardia l'assassinio e il saccheggio, l'armata che incendia a Vienna e in Ungheria, ecco il tipo che deve imitare l'armata francese! I lauri dell'infame Radetzky l'assassino e lo spogliatore d'Italia, tentano i sonni del sig. Bugeaud, e il sig. Bugeaud vuol trasformare gli ufficiali francesi in emuli dei satelliti di Radetzky. »

« Disingannatevi, sig. Bugeaud. L'armata francese non cederà mai alle vostre provocazioni liberticide. Essa sa, che col predicar l'ordine, coll'indurla a una guerra di sterminio contro i democratici, i monarchici lavorano per la contro-rivoluzione; ricordatevi dunque che il giorno, in cui voi vorreste mettere ad esecuzione i vostri progetti odiosi, l'armata si schiererebbe dalla parte della Repubblica. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

22 Febbraio.

Il Monitore Toscano contiene la seguente relazione dei fatti di questa notte.

Firenze, 22 Febbraio ore 6 1/2 antim. Questa notte la città nostra fu agitata da insolito commovimento. Dopo le ore otto di sera si videro splendere sopra le colline circostanti moltissimi fuochi e ad un tempo si udivano spari di moschetto che continuavano lungamente. Presto si conobbe che nelle campagne vicine a Firenze si tumultuava. La generosa popolazione fiorentina non mancò a se stessa. Per tutte le vie era un accorrere, un chiedere armi, un dichiararsi pronti a respingere colla forza i traditori, a versare il sangue per la libertà. La Guardia nazionale accorse in grandissimo numero, e mostrò qual partito se ne potrà trarre si per comprimere gl'interni nemici, come le straniere aggressioni. Gli esuli lombardi accorsero tutti a difendere la libertà minacciata, e la legione polacca sebbene rientrata in Firenze da poche ore dimenticò la fatica e la stanchezza per accorrere a difesa della terra che ospitalmente l'ha accolta. La Guardia municipale fu infatigabilmente operosa. Ma ciò non bastava al desiderio ardente del popolo. Tutti indistintamente chiedevano armi sospettando di esser traditi. Allora si mostrava a raffrenare l'ardore generoso il prof. Montanelli, membro del Governo provvisorio, che sorgeva dal letto, ove giaceva infermo, per accorrere alla chiamata del popolo. Acquietava gli accorsi mostrando loro come il disordine poteva essere più funesto della scarsità delle forze; avvertiva i cittadini a tenersi pronti, ove fosse stata necessaria l'opera loro; lasciassero libera l'azione del governo che vigilava a salvezza comune. Alle parole dell'uomo venerato e caro si acquietava la moltitudine, ma non dimenticava il pericolo della patria. Intanto non cessavano le cure del Governo. Forti pattuglie perlustravano la città, e uscivano anche dalle porte per iscoprire se dalle campagne si movesse aggressione. Furono arrestati molti tumultuanti, e il popolo a fatica si conteneva dal manometterli, se non fosse stato l'egregio contegno dei militi, e il rispetto alla legge che è così forte in questo egregia popolazione. Il Governo ricerca assiduamente gli autori de' fatti scellerati, i quali resteranno esposti a tutto il rigore della legge, alla infamia e all'abominio di tutti gli onesti; premio degnissimo a chi cerca contaminare di sangue cittadino questa terra che fu culla di civiltà e di sapienza.

POPOLO DI FIRENZE!

I segnali d'un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o Popolo di Firenze, splendeva un'altra fiamma, quella santissima della Libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto, ed unanime contro l'esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

Lode a te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritavano della Patria la Guardia Municipale, le Milizie d'Artiglieria, l'Emigrazione armata Lombarda, la Legione Polacca, e tutta la Guardia Nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a signifi-

« con quello che dice. Così per esempio è difficile credere che la « leva in massa galliziana possa difendere i passi dei Carpazj, « mentre in Gallizia è stato ordinato un disarmamento generale; « la posizione delle truppe imperiali in Transilvania non si com- « prende, come pure non si comprende che si lasci il comando « di 3000 Rumani ad un semplice capitano (Cernowich) e molto « meno come si osservi un continuato silenzio sopra Jellachih. »

Il Bollettino tace pure della vittoria del G. Ottinger sopra Dembiski a Szolnok, e di quella dei Serviani a Szentia sopra i Magiari, i quali vi avrebbero perduto mille uomini. Un tale silenzio equivale ad una smentita.

GALATZ, 31. — I Szekler (razza particolare chiamata latinamente Siculi) si sono nuovamente sollevati ed hanno talmente stretto Kronstadt (città all'estremità sud della Transilvania presso la frontiera valacca) che il G. Stutterheim, non fidandosi della popolazione, disperò di poter difendere la città, e si ritirò nella vicina Valacchia. Molti abitanti sono fuggiti fino a Bucharest. Il Generale Russo Lieders che occupa la Valacchia ha facilitato a Stutterheim i mezzi di rientrare in Transilvania dalla parte di Kumpulung con 2000 uomini onde correre in aiuto di Puchner che difendeva Hermannstadt contro un'armata di 30,000 ribelli comandati di Bem.

VIENNA, 13. — Come già accennammo jeri, il giornale ufficiale smentisce la notizia dell'intervento russo in Transilvania.

NB. Noi persistiamo a dire che se ora l'armata russa si è ritirata, essa è però intervenuta. Se la presa di Hermannstadt non si conferma, egli è certo che Bem ne sarà stato impedito dai Russi. Dopo che ne ha cavato tutto il vantaggio, è naturale che l'Austria lo neghi, per non dar motivo all'intervento francese in Italia, e tenti ridurlo alle proporzioni d'un mal inteso.

PESTH, 11. — L'armata imperiale ha il suo quartier generale a Szolnok e si prepara a dare una battaglia decisiva ai Magiari che sono colà concentrati.

Il *Messaggiere dell'Adria* del 17 riferisce che un corpo di 8000 Magiari con 1500 Polacchi siano penetrati in Gallizia per Sanek. Con questa notizia coinciderebbe con altre di Cracovia, cioè che di là siano stati spediti in tutta fretta truppe e cannoni, che lo stato d'assedio vi sia rigorosamente mantenuto, che i contadini si rifiutino alla coscrizione, e che vi siano dei torbidi a Lemberg e Crzemysl.

NB. Se l'invasione in Gallizia è vera, Schlik deve essere totalmente rotto, perchè una colonna così considerevole non si sarebbe lasciato indietro a Kaschau, a Eperies ed a Rusman nè la divisione Schlick nè la brigata Deym. I giornali austriaci tacciono sempre di Jellachich; il G. Ottinger sembra essergli succeduto nel comando del primo corpo d'armata.

VIENNA, 14. — Le ultime notizie sull'entrata dei Russi in Transilvania sono tra di loro contraddicenti ed oscure

(Gazz. d'Augusta, 17 febr.)

L'*Agramer Zeitung* del 13, dà al contrario l'intervento russo come già compiuto: 6000 Russi avrebbero marciato verso Hermannstadt; 4000 verso Kronstadt.

NB. Ripeteremo ciò che dicevamo ieri: l'intervento sarà stato chiesto ed accordato, ma dopo averne profitto si negherà.

La *Gazz. d'Augusta* del 17 riferisce una lettera di Panczova del 7 che annunzia la resa di Peterwardein, ma non parla di Essek.

L'*Osserv. Triestino* del 18, non parla di Peterwardein ma racconta la presa di Essek successa il giorno 9.

L'*Agramer Zeitung* conferma la notizia dell'invasione d'un corpo magiaro polacco di 8000 uomini dai Carpazj in Gallizia. Senza confessare il fatto, la *Gazz. d'Augusta* gli dà verosiglianza riferendo i preparativi straordinari fatti dal General Vogel per guardare i passi della Gallizia.

PESTH, 11. — Stanotte è giunta qui per il Danubio la brigata Neustadt. (È la stessa brigata che tre settimane sono, si era avanzata da Pesth verso Arsgod e che era stata battuta). Tutto qui si prepara ad uno sforzo supremo contro i Magiari.

PESTH, 11. — Le voci intorno Hermannstadt sono incerte: gli imperiali sostengono che il combattimento di Stolzenberg è indeciso; altri vogliono che abbia finito colla presa di Hermannstadt. — Il colonnello Davidowitz sta presso Baja (sinistra del Danubio al sud di Szegedin) con 16,000 Serviani di leva in massa; il generale Todorowich con 26,000 uomini è in posizione a Nova-Arad. (Allg. Zeit.)

Lo scucito di queste notizie prova nel corrispondente austriaco la certezza d'una grande sconfitta sofferta o la coscienza d'una cattiva situazione che si cerca paliare, presentando dei dati favorevoli. — Se gli affari camminassero bene, i rapporti sarebbero più franchi e più netti.

SVIZZERA.

BERNA. — Il direttore militare ha chiesto al consiglio esecutivo l'autorizzazione d'intendersela cogli altri cantoni che capitolarono con Napoli, onde prendere di concerto coi medesimi diverse misure contro gli insaggi dei risortenti svizzeri. Vorrebbe fra l'altre cose, che ogni cittadino svizzero, faciente parte della milizia patria, non potesse in ogni caso arruolarsi, se non dopo di aver restituito armi e bagaglio, e bonificate le spese d'istruzione. La chiesta autorizzazione venne accordata a pieni voti.

— La *National-Zeitung* reca una petizione all'Assemblea Federale per l'immediato abolimento delle capitolarzioni militari, invitando le società popolari a diffonderlo in tutta la Svizzera.

LUCERNA. — Gli oltremontani di questo cantone fecero partire per Gaeta coperto di tutte le firme che poterono raggranellare, un indirizzo a Pio IX, il vigliacco disertore della santa causa dei popoli.

SOLETTA. — Il governo di Soletta nella sua risposta al Consiglio Federale circa gli emigrati italiani, fra le altre cose ben poco edificanti, dice che il popolo solettese ha poco simpatia per quegli infelici, e che gli ordini dell'autorità federale saranno rigorosamente eseguiti.

SVITTO. — L'ufficio della *Schwyz-Zeitung* può dirsi convertito in ufficio d'ingaggio per il papa. Questo foglio esorta i buoni cattolici di tutta la Svizzera a volare in soccorso del santo padre, e consiglia ad aprire sottoscrizioni in favore degli uomini di buona volontà, disposti a prendere servizio nell'armata della fede. (Repub.)

care i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione, che col loro numero e pronto concorso porgevano alla causa dell'ordine e della Libertà. Esso sa che in qualunque pericolo gli troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell'attentata reazione, basterà dire che si gridava — *Viva i Tedeschi*. — Il nemico comune d'Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell'invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o Popolo vincrai, serbando fede in Dio che protegge l'Italia, e nella Santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell'Arno.

Firenze 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI.

G. MONTANELLI.

BOLOGNA, 22. — I Tedeschi si sono ritirati coi 206,000 scudi, 70 mila in moneta contante, gli altri in Boni del Tesoro e coi sei ostaggi, l'uno dei quali non è l'Arcivescovo ma un parente dell'Arcivescovo. Richiesto Haynau perchè gli ostaggi voleva seco condurre: perchè non si rechi in appresso alcun insulto ai miei soldati e per altre ragioni ancora. Da alcune osservazioni apparisce che que' maledetti ladroni abbiano presa la via di Francolino, ed a quest'ora debbano essere di là dal Po. Quando una Deputazione, di cui faceva parte l'Arcivescovo, si era recata dal generale Haynau per fargli conoscere che l'imposta da lui accollata ai Ferraresi era troppo grave, nè avrebbesi potuto raccogliere tanto danaro in poco d'ora egli rispose: non voler punto transigere se fra due ore non adempivansi i suoi ordini avrebbe bombardata la città: ed insistendo i Deputati per la brevità del tempo tornare impossibile l'appagarlo, a stento promise di aspettare fino alle quattro. Intanto si rialzassero gli stemmi pontifici, che non poteva violarsi il solenne trattato del 1815.

Qui un Deputato chiedeva se questo era adunque un intervento. No, no riprese il generale, ma la presente forma di governo non mi piace. E gli stemmi furono rimessi al loro primo posto ed anche a quest'ora si veggono gli emblemi della potenza del Vicario di Cristo segnare la feroce invasione del barbaro oppressore.

— Mancando di notizie ufficiali dirette da una corrispondenza degna di fede abbiamo che i sei ostaggi sono:

March. Canonici Ferdinando — Cav. Giuseppe Agnelli — Capitano Antonio Trotti — Guidetti Colonnello — March. Strozzi Sagrota — Cadolini parente dell'Arcivescovo.

Questa notizia si ebbe per mezzo di staffetta giunta ieri sera alle 8 e tre quarti.

— 20, ore 10 pom. — Sono arrivate notizie ufficiali, che affermano essere gli Austriaci partiti realmente per la Polesella. Tutte le convenzioni per la guarnigione della Fortezza sono state concluse soltanto questa mattina 20 alle ore 11. Gli Austriaci hanno preso con loro i suddetti ostaggi per garanzia delle indicate convenzioni.

21 corr. — Questa mattina è arrivato un dispaccio del Preside Mayr mediante staffetta proveniente da Lugo. Il medesimo scrive da Argenta essersi colà recato non trovando conveniente di trattarsi in Ferrara, ove la prepotenza del nemico ha fatto rialzare gli stemmi abbassati dal governo.

Dal rapporto più ufficiale risulta che gli Austriaci cingevano Ferrara con sette mila uomini, più due mila in riserva a Pontelagoscuro e a S. Maria Maddalena. Avevano 24 pezzi d'artiglieria, oltre 46 in posizione nella Fortezza.

E da notare che contemporaneamente all'aggressione contro Ferrara, il Tedesco spingeva nel Modenese circa quattromila uomini alla Mirandola, accennando direzione verso Cento.

Ora le comunicazioni con Ferrara sono pienamente ristabilite.

Il Preside CARLO BERTI-PIGHAT Ten. Col.

— Notizie oggi giunte in Colonia per via particolare portano che a Parma e Piacenza si attendeva da un'ora all'altra un attacco generale dalle truppe Piemontesi alla frontiera dei Ducati.

Lettere pure di Massa-Carrara portano che i Piemontesi ivi siano giunti, all'intendimento di dirigersi immediatamente per la via di Paulo sopra Modena, o per Castel Nuovo de' Monti, a Reggio. (Il 9 feb.)

TORINO, 19 feb. — Da alcuni giorni si è sparsa la voce che il Generale Chiodo testè nominato ministro della guerra abbia date le sue dimissioni e che a vece sua si ponga il tenente Generale Bes. (Nazione)

MILANO, 17 feb. — La nostra buona Gazzetta si sdegnò avvertire al solo sospetto sparso di una contribuzione di due milioni di lire, riscuotibili entro otto giorni, a carico del Municipio. Qualificò tale voce di maligna e bugiarda diceria, ecc.

E difatto aveva ragione, a suo modo. La contribuzione non va a carico del Municipio, ma bensì del Commercio: e la Camera di Commercio si è già radunata a quest'uopo.

Ecco in che modo la *Gazzetta di Milano* ha sempre ragione.

Qui i nostri ospiti fanno fagotti. Ogni giorno s'imballano e spediscono verso le fortezze di gran robe, d'ogni qualità. (Cart. del Corr. Merc.)

PARIGI. — L'Assemblea nella seduta del 14 ha nominato a Presidente il sig. Marrast con 408 voti contro 215 dati a Dufaure. Quindi l'ordine del giorno porta la discussione sulla domanda di autorizzazione per procedere contro il sig. Proudhon. Dopo il discorso di difesa pronunciato da Proudhon, il centro e la destra si levano come un sol uomo per domandare l'autorizzazione, la sinistra e la montagna si levano contro. L'autorizzazione è accordata. L'Assemblea passa quindi alla terza deliberazione sulla proposta Râteau-Lanjuinais. L'amendamento Senard, che ammetteva fra i lavori dell'Assemblea prima dello scioglimento, il budget del 1849 venne respinto, e la proposta Lanjuinais adottata definitivamente.

Il Governo francese si è finalmente deciso a festeggiare l'anniversario della gloriosa rivoluzione di febbraio. Leon Faucher ha annunciato una proposta a questo proposito.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.